

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3063 1747

Achille in sciro

F. S. Varnese

L. Prestasio

M. Gio: Batt. Quercet.

Di pag. 48.

Marco Cominci

Co. G. G. Alvarotti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

63

NO

BRAIDENSE

V. M.

P. 827.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3063

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





ACHILLE IN SCIRO

*Drama per Musica
da rappresentarsi
nel Teatro*

GRIMANI

*a S. Samuele
per la Fiera dell'
Ascens^{ne}:*

l'anno 1747

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

CARLO FILIPPO COTTONE,

Principe di Castel Nuovo, Principe di Vill'Ermosa, Conte di Bauso, Marchese d'Altamira, Signore, e Barone dello Stato, e terra di Santa Catterina, Barone della Sigona ec.

ECCELLENZA.



Uesto Drama, che altrove ancora gl' universali applausi ha ottenuto all' E. V. di dedicare ho proposto avendomene incoragito quella somma ammirazione,
A ed

²
ed infinita stima, che per ogni luogo il luminoso suo nome palesa.

Sotto gl'auspicj dunque dell'auttorevole suo patrocinio farà egli nuovamente la sua Pompa su questo Famoso Teatro, e son sicuro, che verrà da tutti pienamente aggradito, non essendovi persona, a cui non sia noto essere in lei ereditaria per tanti secoli la virtù, la chiarezza del sangue, la grandezza dell'animo suo generoso, e quella benignità, che la rende distinto nella successione di tanti Eroi.

Io qui petò senza maggiormente diffondermi in Elogj, che forse non sarebbero dalla innata sua moderazione ammessi, mi restringerò solo a supplicarla della concessione della sua grazia, e a degnarsi di benignamente accogliere quest'atto dell'umilissimo mio rispetto, con cui passo all'alto onore di pubblicarmi.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servid.

N. N.

ARGO-

³
ARGOMENTO.

E Per antica fama affai noto, che bramosi i Greci di vendicar l'ingiuria ricevuta da Paride unirono tutte le loro forze à danni di Troja: E noto pur anche, che si sparse fra le schiere, una predizione, che senza d'Achille Troja mai vinta non farebbe, onde nascosto questi dalla Madre in abito femminile per timore di perderlo, fù finalmente dall'accorto Ulisse ritrova-

A 2

to

⁴
to in Sciro, amante di
Deidamia.

Questo, è quanto s'
incontra presso gl' anti-
chi, e moderni Poeti,
e che fù motivo del Dra-
ma presente, il quale
per accomodarsi alla Sce-
na, ed alla stagione s'
è dovuto in qualche par-
te alterare.

SCE.

SCENE MUTABILI.

D'invenzione, e direzione del Signor
Romoaldo Mauro.

A T T O P R I M O.

Gran Piazza, con aspetto esteriore di
Tempio dedicato a Bacco in fondo della
quale scopresi da un lato il Bosco sacro
alla Deità suddetta e dall'altro la mari-
na di Sciro.

Recinto delizioso, nella Reggia.

A T T O I I.

Logge terrene adornate di Statue rap-
presentanti varie imprese d' Ercole.

Gran Sala corrispondente a varj appa-
ramenti.

A T T O I I I.

Portici della Reggia corrispondenti al
mare.

Reggia.

A 3

A T.

A T T O R I

LICOMEDE Re di Sciro.

Il Sig. Gio. Domenico Negri.

ACHILLE, In abito femminile sotto nome di Pirra amante di Deidamia.

La Signora Anna Girò.

DEIDAMIA, Figliuola di LICOMEDE amante d'ACHILLE.

La Signora Elisabetta Ronchetti,

ULISSE, Ambasciator de Greci.

Il Signor Carlo Nicolini.

TEAGENE, Principe di Calcide, destinato Sposo di Deidamia.

La Signora Anna Medici.

NEARCO, Custode d'Achille.

Il Signor Girolamo Cristianini.

Compositore e direttor della Musica.

Il Signor Gioan Battista Runcher.

Compositore, e direttore de' balli.

Il Signor Giacomo Brighenti.

I L V E S T I A R I O.

E' del Sig. Natale Canciani.

AT.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Piazza con aspetto esteriore di Tempio dedicato a Bacco, in fondo della quale scopresi da un lato il Bosco sacro alla Deità suddetta e dall'altro la Marina di Sciro.

Deidamia, Achille.

Deid. U Disti?
U odesi in lontano verso la marina un'improvviso suono di trombe.

Ach. Udii.

Deid. Chi temerario ardisce.

Turbar col suon profano

Dell'Orgie venerate il rito arcano?

Ach. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro
 Parte del mar. Ma non saprei...non veggo
 Che vuol dir, chi lo muova...ah Principe!
 Eccone la cagion. Due navi, osserva, (sa,
 Vengono a questo lido.

Deid. Oimè!

Ach. Che temi?

Son lungi ancor.

Compariscono in lontano due navi.

Deid. Fuggiam.

A 4

Ach.

8 A T T O

Ach. Perchè?

Deid. Non sai

Che d'infami Pirati

Tutto infestato è il mar?

Oh Dei, vien meco.

Ach. Di che tremi mia vita? Achille è teco?

Deid. Taci

Ach. Se teco è Achille ...

Deid. Ah taci: alcuno

Potrebbe udirti: E se scoperto sei

Son perduta, ti perdo, e che direbbe

Il Genitor deluso? Una donzella

Sai che ti crede, e si compiace, e ride

Del nostro amor: Ma che farà, se mai

(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scuopre che in Pirra Achille adoro.

Ach. Perdona è vero.

S C E N A II.

Nearco, e detti.

Nearco. **E**cco gli amanti.) E deggio (dissi
Sempre così tremar per voi Vel

Pur mille volte, è troppo chiara ormai

Questa vostra imprudente

Cura di separarvi

Sempre dalle compagne: Ogn'un la vede,

Ne parla ogn'uno. Andate al Re, son tutte

L'altre già nella Reggia.

Ach. Il suon guerriero.

Che da que'legni uscì, d'armati, e d'armi

Mostra che vengan gravi.

Deid. (Oh come in volto

Già

P R I M O.

Già tutto avvāpa! Usar conviene ogn'arte
Per trarlo altrove.)

Near. E non partite!

Ach. Or ora

Principessa verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.

Deid. Come! ch'io parta? E lasci

Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)

Ne saresti capace: e dal tuo core

Misuri il mio. So già crudele ..

Ach. Andiamo

Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

Deid. No: non è vero ingrato.

Ti conosco, in grato core,

Simular vorresti amore;

Ma ingannarmi non potrai:

So ancor io l'arte d'amar.

Ami sol quando ti piace,

E difami a tuo talento

Senza toglierti la pace,

Senza mai per me penar.

Ti ec.

S C E N A III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. **D**I pacifiche Ulive (navi
An le prore adornate; Amiche
Queste dunque saran.

Ach. Nearco osserva

Come splende fra l'armi

Quel Guerrier maestoso.

A 5

Near.

Near. Ah va: Non lice
A te che una donzella
Comparisci alle spoglie in questo loco
Scompagnata restar.

Ach. Ma non ti crede
Ogn'uno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al genitor resti una figlia.

Near. Si sdegnarà Deidamia.

Ach. E' ver.

Near. (Che pena
E' il nascondere Achille!) Oh se ancor io
Quell'elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco...
Nearco io son già stanco
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai...

Near. Che dici! Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor.

Ach. Sì... Ma...

Nearc. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell'armi.

Near. (Oimè.) Sì, resta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.

Ach. Che!

Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol che la man di sposo
Oggi porga alla figlia.

Ach. O Numi!

Near. E' vero
Ch'è tuo quel cor; ma se il Rivale accorto

Può

Può lusingarla inosservata, e sola
Chi sa? Pensaci Achille, ei tel'invola.

Ach. Involarmi il mio Tesoro!

Ah dov'è quest'alma ardità?

A'da togliermi la vita

Chi vuol togliermi il mio Ben.

M'avvilisce in queste spoglie

Il poter di due pupille;

Ma lo so, ch'io sono Achille,

E mi sento Achille in sen.

Involarmi ec.

S C E N A IV.

Nearco, e poi Ulisse dalle Navi.

Nearc. **C**He difficile impresa (mento
Tetide m'imponesti! ogni mo-
Temo scoperto Achille. E ver che amore
Lo tiene a fren; ma se una tromba ascolta
Se rimira un guerrier; s'agita avvampa,
Sdegnar l'abito imbelle. Or che farebbe
Se sapesse che Troja
Senza lui non cadrà: Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo
Che alcuno in questo lido (inganno?
Non venga a ricercarlo... Oh Dei! m'
Ulisse! olà straniero
Non osar d'innoltrarti.
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge:
Il mio Re la prescrisse.

Ulis. S'ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

Near. Ulisse! I detti audaci

Scusa Eroe generoso. Al Re men volo

A 6

Con

Con sì lieta novella,
Ulis. Odi. E tu sei
 Servo di Licomede?

Near. Appunto.

Ulis. Il Nome?

Near. Nearco.

Ulis. Ove nascesti?

Near. Naqui in Corinto.

Ulis. E da' paterni lidi
 Perchè mai qui venisti?

Near. Io venni... Oh Dio!

Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
 Non sa chi giunse al porto.

Ulis. Va dunque.

Near. (Ah ch'io fingevo s'è quasi accorto.)
parte.

S C E N A V.

Ulisse solo.

SEcondi il ciel la grande impresa. In seno
 Mi s'accresce la speme. Io vidi ancora
 E rimirai colui
 Di Peleo in corte a già molt'anni. Ei finse
 Patria, e nome con me. Ma già confuso
 Era alle mie richieste. Ah menzognera
 Forse non è la fama. Ingonna avvolto
 Qui si nasconde Achille. Ad altri forse
 Quest' incontro felice,
 Quel confuso parlar, quel dubbio volto
 Poco saria, ma per Ulisse è molto.

parte.

SCE.

S C E N A VI.

Licomede, e Deidamia.

Lic. **M**A se ancor nol vedesti, onde lo fai
 Che piacerti non può?

Deid. Già molto intesi
 Parlar di Teagene.

Lic. E vuoi di lui

Su la fe giudicar degli occhi altrui?

Semplice! va: m'attendi

Nel giardino real: colà fra poco.

Col tuo sposo verrò?

Deid. Già sposo!

Lic. Ei venne

Su la mia fe: tutto è disposto.

Deid. Almeno...

Padre... Ah senti.

Lic. M'attende

Il Greco Ambasciator. Più non opporti,
 Siegui il consiglio mio.

Deid. Dunque un comando

Non è questo o Signor.

Lic. Sempre a una figlia

Comanda il Genitor quando consiglia.

Alme incaute che torbide ancora

Non provaste l'umane vicende,

Ben lo veggo, vi spiace, v'offende

Il consiglio d'un labbro fedel.

Confondete con l'utile il danno;

Chi vi regge credete tiranno:

Chi vi giova chiamate crudel.

Alme ec.

SCE.

S C E N A VII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. **A** L'idol mio mancar di fede! Ah
Ch'altro sposo ... (prima

Ach. Perdona, io non vorrei
Importuno arrivar. Come Tu sola?
Dov'è lo sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

Deid. E già sapesti ...

Ach. Tutto, ma non da te. Ptova sublime
Della bella tua fede. A me crudele
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me stesso! A me che in queste spoglie
Avvilto per te ... Barbara ...

Deid. Oh Dio,
Non m'affliger ben mio: di queste nozze
Nulla seppi fin'or.

Ach. Pur che farat?

Deid. Tutto fuorchè lasciarti. Ah mi vedrai
Moria cor mio pria che lasciarti mai.

Ach. Oh dolciissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?

Deid. Eccola: lo chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbi più cura
Di non scopriarti.

Ach. E questa gonna è poco ...

Deid. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo ogni tuo moto.

Ach. Ah pensa
Che il cambiar di natura
E'impresa troppo dura.

Deid.

Deid. E' dura impresa
Anche l'opporfi a un Genitor. Poss'io
Dunque con questa scusa

Accettar Teagene,
Ach. Ah no, mia vita,
Farò quanto m'imponi.

Deid. Or lo prometti,
Ma poi...

Ach. No: questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli idegni a freno:
Non parlerò più d'armi. E de'tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

S C E N A VIII.

Ulisse, e Detti.

Deid. **T** Aci: v'è chi t'ascolta.

Ach. **E** tu chi sei?
Che vuoi? parla, Rispondi?
O pentir ti farò ...

Deid. Pirra!

Ulis. (Che fiero
Sembiante è quello!)

Deid. (E' la promessa?)

Ach. (E vero.)

Ulis. Non è di Licomede
Quella la Reggia?

Deid. No.

Ulis. Straniero errai.
Perdona.

Deid. Odi. E che brami
Dal Re?

Ulis.

Ulis. La Grecia chiede
 Da lui navi, e guerrieri, or che s'affretta
 D'unirsi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v'andrà!)
Deid. (Tutto nel volto
 Già si cambiò.)
Ulis. S'apre al valore altrui
 Oggi un illustre via. Corrono a questa
 Impresa anche i più vili.
Ach. (E Achille resta?)
Deid. (Periglioso discorso!) a Licomede,
 Stranier, quella è la via. Sieguimi. *ad Ach.*
Ach. Amico
 Dimmi: le greche navi
 Dove ad unirsi andranno?
Deid. Pirra. Ma...
Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

S C E N A IX.

Ulisse solo.

Ulis. **O** Il desio di trovarlo
 Per tutto mel dipinge, o Pirra è A-
 Peleo ne'suoi verd'anni (chille
 Quel volto avea, me ne rammento. E poi
 Quel parlar..quegli sguardi..E' ver, ma Uli.
 Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi.
 E quando ei sia, pria di parlar bisogna
 Più cauto il tempo, il loco,
 Le circostanze esaminar. Felice
 E' in suo cammin di rado
 Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
 Tardi

Tardi fin ch'è maturo
 Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.
 Un aurette lusinghiera,
 Con soave mormorio
 Par che dica spera, spera,
 Ma fidarmi non poss'io
 Ma il mio cor non sa sperar.
 Pur m'alletta, pur mi piace,
 E alimenta il bel desio
 Questa voce ancor fallace
 Troppo avvezza ad ingannar.
 Un aurette cc.

S C E N A XI.

Recinto delizioso nella Reggia.

*Achille, e Deidamia, poi Licomede,
 e Teagene.*

Deid. **N**O Achille, io non mi fido
 Di tue promesse. A Teagene in fac-
 Non saprai contenermi. Il tuo calore (cia
 Ti scuoprirà. Parti se m'ami.
Ach. Almeno
 Qui tacito in disparte
 Lascia ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!
 T'esponi a gran periglio. Eccolo.
Ach. Ah questo
 Dunque è l'audace? E ò da soffrir...
Deid. Nol dissi?
 Già ti trasporti.
Ach. Un impeto primiero

Fu

Fu questo: è già sedato. Or son sicuro
Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò: tel giuro.

Lic. Amata figlia ecco il tuo Sposo: ed'ecco
 Illustre Teagene

La Sposa tua.

Ach. (Qui tollerar conviene.)

Tea. Chi ascolta, o Principessa,
 Ciò che de' pregi tuoi la fama dice
 La crede adulatrice: e chi ti mira
 La ritrova maligna. Io che già sono
 Tuo prigionier t'offro quest'alma in dono.

Ach. (Che temerario!)

Deid. A così alto segno
 Non giunge il merito mio, Tanto esaltarlo
 Non dei... Pirra! che vuoi? parti.

Ach. Non parlo.

Deid. (Dei! qual timor m'affale!)

Tea. Chi è mai questa donzella?

Lic. E' il tuo Rivale.

Deid. (Son morta.)

Ach. (Ah mi conosce.)

Lic. E' Pirra il solo
 Amor di Deidamia. Altre non vide
 Più tenere compagne il mondo intero.

Deid. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

Lic. Deidamia or che ti sembra
 Di sì degno consorte?

Deid. I pregi, o Padre
 Ne ammito, ne comprendo,
 Ma...

Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.

parte.

SCE.

S C E N A XII.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (A H se altre spoglie avessi.)

Tea. A Or che siam soli
 Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
 L'ardor di questo sen: soffri ch'io dica...

Deid. Non parlarmi d'Amor: Ne son nemica.
 Dal sen gli ardori

Nessun mi vanti:

Non soffro amori

Non voglio amanti

Troppo m'è cara

La Libertà.

Se fosse ogn'uno

Così sincero,

Meno importuno

Parrebbe il vero;

Saria più rara

La fedeltà.

Dal sen ec.

Tea. Giusti Numi? E in tal guisa
 Deidamia m'accoglie? In che son reo?
 Che fu? Sieguasi.

Ach. Ferma! Ove t'affretti?

Tea. A Deidamia appresso.

Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso.

Tea. Chi può vietarlo?

Ach. Io.

Tea. Tu!

Ach. Sì. Nè giammai,

Sap-

Sappilo, io parlo in vano.

Tea. (Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.

E pur quella fiera (mi

A'un non sò che, che piace.) Odi. Ma dim-

Almen perchè?

Ach. Dissi abbastanza.

Tea. E credi,

Che di te sola io tema?

Credi bastar tu sola?

Ach. Io basto: e trema.

Tea. (Quell'ardir m'innamora)

Deid. (Ah mancator, non sei contento ancora)

ritorna Deidamia sdegnata.

Ach. (Misero! è ver: trascorsi!)

Tea. Ascolta: io voglio

Bella Ninfa ubbidirti: e per mercede

Bramo sol de' tuoi sdegni

L'origine saper. Di... Ma... Sospiri?

Mi guardi? Ti confondi?

Qual cambiamento è il tuo? Parla: Rispondi?

Ach. Risponderti vorrei;

Ma gela il labro, e tace:

Lo rese amor loquace

Muto lo rende amor.

S C E N A XIII.

Teagene solo.

SOn fuor di me! Quanto son mai vezzose

L'ire in quel volto! ah forse m'ama, e ch'

Siegua un'altra non soffre. E così presto (io

E' amante, ed è gelosa? Una donzella

Parlar così? Così mostrarsi audace!

Intenderla non so: So che mi piace.

Chi

Chi mai vide altrove ancora

Così amabile fiera,

Che minaccia, ed innamora:

Che diletta, e fa tremar?

Cingia il brando, ed abbia questa

L'asta in pugno, e l'elmo in testa;

E con Pallade in bellezza

Già potrebbe contrastar.

Chi mai ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Logge terrene adornate di Statue
rappresentanti diverse imprese
d'Ercole.

Ulisse solo.

Tutto già preparai son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Un militare arnese
Lucido, e terso. I miei seguaci istrutti
Che Simular dovranno
Un tumulto guerrier, ciò tutto giova
Fra mille Ninfe, e mille
Per distinguere Achille.

S C E N A II.

Achille in disparte, e detto.

Ach. **E**cco il Guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui.

Ulis. Di quest'albergo in vero
Ogni arredo è real. Que' sculti marmi
Sem-

Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbate. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli à l'industre Maestro in fronte accolta,
(Egli mi guarda, e attentamente ascolta.)
Ulis. Ecco quando dal suolo
Solleva Anteo per atterrarlo: e l'arte
Qui superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande,
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.
Ach. (Oh Dei! Così non si dirà d'Achille.)
Ulis. (S'agita, e parla.) Oh Dei!
Che miro! Ecco l'istesso
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.
Qui Alcide fa pietà: Non è più quello.
Ach. (E' vero, è vero. Oh mia vergogna estrema.)
Ulis. (Par che s'adiri, e frema; (ma!)
S'assalga) Ah giunge il Re. Stelle m'è duoppo
Che il disegno non scuopra;
Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.

S C E N A III.

Licomedes, e detti.

Lic. **P**orra appunto ti bramo, attendi. *Ulisse*
Vedi che il Sol di già tramonta; Onor
Un

Un Ospite sì grande
Le mense mie.

Ulis. Mi farà legge il cenno
Invittissimo Re.

Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai: vedrai di quanto
Superai la richiesta. Ed a qual segno
Gli amici onoro, e un Messagier sì degno.

Ulis. Sempre eguale a se stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu sei. Ne lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.)

Quando il soccorso apprenda
Che dal tuo Regno io guido;
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.

Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne, e cento:
Ch'ogni guerriero stuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir.

Quando ec.

SCE-

S C E N A IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. **V** Ezzosa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.

Ach. Perché?

Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio prò; rendi felice
Un grato Re.

Ach. Che far poss'io?

Lic. M'avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.

Ach. E ben?

Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei:
Come! E vorresti
Da me?

Lic. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d'un Padre,
Che i meriti del suo Sposo
Le facessi osservar: Che amor per lui
Le ispirassi nel seno: Onde l'accolga
Come è il dover di un'amorosa moglie.

Ach. (questo pur deggio a voi misere spoglie.)

Lic. Che dici?

Ach. E tu mi credi
Opportuno istromento... Ah Licomede
Mal mi conosci? Io.. Numi eterni! Io...cerca
Mezzo miglior.

Lic. Che ti sgomenta? E' forse
Teagene uno Sposo

B

Che

Che non meriti amor?

Ach. (Mi perdo. Io sento
Che soffrir più non posso.)

Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual'altro mai
Meglio unir si potea.

Ach. (Sofferfi assai.)

Signor

Near. Le regie mense,
Licomede, son pronte.

Lic. Andiamo. Udisti
Pirra i miei sensi. A te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa che si pieghi almeno
Quell'alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.

Dì ch'ò per lei nel seno
Di Re, di Padre il core:
Che appaghi il Genitore,
O che ubbidisca il Re.

Fa che ec.

S C E N A V.

Achille, Nearco, poi Teagene.

Ach. **C**He sventura è la mia! Ma più non
Tante ingiurie soffrir. Nearco è
Che queste vili spoglie.... (d'uoppo

Nearc. Oh dei t'accheta,
Vedi il Prence rival, simula ancora
La natural ferezza,
Frena gl' impeti tui

Ti

Ti perdi già se ti discopri a lui.

Teag. Pirra gentil.

Ach. Che vuoi?

Teag. Bramo che a parte
Tu sia de miei contenti, or che la mano
Alla Figlia real darò di sposo.

Ach. Parti, non mi parlar, mi sei noioso.

Nearc. (Mi fa tremar.)

Teag. Perche così t'accendi?
Per quell'error tanto di me t'offendi?

Ach. Più non cercar, da me ti scotta.

Teag. E troppo
Stravagante il disprezzo.

Nearc. A suoi trasporti
Signor perdona, lo concepisco appieno
L'insolito furor, ma se tu vuoi
Placar i sdegni tuoi
Dell'Imeneo promesso

Non ti curar, della tua sposa mai
Non le parlar, non profferir quel nome.

Teag. Per qual ragione qual Enigma è questo?

Nearc. Basta così, non posso dirti il resto.

Teag. Intesi già: Pirra è gelosa, e brama
Che abbandoni la sposa,
E che siegua il suo amor. No, non fia vero
Ch'io mai per altro affetto
Ne divenga inconstante, e traditore;
Non lo sperar, non è sì fiero il core.

Non fia ver, Bell'Idol mio, *tra se*
Ch'io mancar ti possa mai,
Pria fedel morir voglio *ad Ach.*
Che mostrarmi traditor.

Potrà farmi l'empia sorte
Infelice, e sventurato,

B 2

Ma

Ma non mai spergiuro, ingrato
Potrà farmi il suo rigor.
Non fia ver ec.

S C E N A VI.

Achille, e Nearco.

Ach. **N**on parlarmi Nearco
Più di riguardi: o stabilito: adesso
Non sperar di sedurmi. Andiamo.

Near. E dove?

Ach. A depor queste vesti. E che? Degg'io
Passar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
O' da soffrir; Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride: ingiurioso impiego
Or m'odo imporre: or negli esempi altrui
I falli miei rimproverar mi sento:
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

Near. Un rossor ti figuri....

Ach. Ah taci: Assai
O tollerato i tuoi
Vilissimi consigli. Altri ne intesi
Dal Tessalo Maestro: E allor sapea
Vincer nel corso i venti,
Abbatte fieri, e valicar torrenti,
Et ora ... Ah che direbbe
Se in questa gonna effeminato, e molle
Mi vedesse Chirone! Ove da lui
M'asconderei? Che replicar se in volto
Rigido mi chiedesse: ov'è la spada?
Ove l'altr'armi Achille? Ah di me scuole
Tu non serbi altro segno,

Che

Chè la cetra avvilita ad uso indegno.
Near. Basta signor: più non m'oppongo: al fine
Son persuaso anch'io
Conosco. E' tempo
Che dal sonno ti desti:
Che ti svolga da questi
Impacci femminili, e corra altrove.
A dar del tuo gran cor nobili prove:
E' ver che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forse
Nè morrà di dolor:

Ach. Morir! credi

Che non abbia costanza
Di vedersi lasciar?

Near. Costanza! E come
Potrebbe avere una donzellà amante;
Che perda il solo oggetto
Della sua tenerezza? Il sol conforto,
L'unica sua speranza?

Ach. Andiamo.

Near. E sei

Pronto a partir?

Ach. No: ritorniamo a lei. *parte.*

S C E N A VII.

Narco solo.

OH incredibile, oh strano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj: andrebbe solo
Ad affrontar mille nemici, e mille:
Pensi a Deidamia; è mansueto Achille.

B 3

Co-

Così leon feroce
 Che sdegna i laci, e fremé,
 Al cenno d'una voce
 Perde l'usato ardir.
 Ed a tal segno obblia
 La ferità natia,
 Che quella man che teme
 Va placido a lambir.

Così ec.

S C E N A V I I I.

Gran sala corrispondente a diversi appartamenti. Tavola nel mezzo.

*Licomedes, Teag. Deid. Ulis. seduti à mensa :
 Achile in piedi.*

Lic. **F**Umin le tazze intorno
 Di Cretense liquor.

Deid. Pirra, lo sai,
 Se di tua man non viene,
 L'ambrosia degli Dei
 Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

Ach. Ubbidisco. Ah da questa
 Ubbidienza mia
 Vedi se fido sia di Pirra il core.

Tea. (Che strano affetto!)

Ach. Oh tirania d'amore!

Lic. Quando da' greci lidi i vostri legni
 L'ancore scioglieranno?

Ulis. Al mio ritorno.

Tea. Son già tutti raccolti?

Ulis. Altro non manca

Che

Che il soccorso di Seiro.

Lic. Oh qual mi toglie
 Spettacolo sublime
 La mia canuta età!

Ulis. (Non si trascuri
 L'opportuno momento.) E' di te degna
 Gran Re la brama. Ove mirar più mai
 Tant'armi, tanti Duci,
 Tante squadre guerriere,
 Tende, navi, cavalli, aste, e bandiere?
 Tutta Europa v'accorre: Ormai son vuote
 Le selve, e le Città. Da' padri istessi,
 Da' vecchi padri invidiata, e spinta
 La gioventù proterva
 Corre all'armi fremendo.

Deid. Pirra.

Ach. E' ver.

Ulis. Chi d'Onore
 Sente stimoli in sen, chi sa che sia
 Desio di Gloria, or non rimane. A pena
 Restano, e quasi a forza
 Le Vergini, le Spose, e alcun che dura
 Necessità trattien, col Ciel s'adira,
 Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Ach. Eccomi.

Deid. (Ingrato!

Questi di poco amor segni non sono?)

Ach. (Non ti sdegnar: bell'idol mio, perdono.)

Lic. Olà rechisi a Pirra
 L'usata cetra: a lei Deidamia imponi,
 Che a le corde sonore
 La voce unisca, e la maestra mano;
 Tutto farà per tè.

B 4

Deid.

Deid. Pirra, se m'ami
Seconda il Genitore. (d'amore!

Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirania

Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno Amor?

Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.

Coro Se un core annodi, se un' alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor?

Lic. Questi chi son?

Al comparir de' doni portati da seguaci d'Ulisse
s'interrompe il canto d'Achille.

Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede

Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo stile usato
D'Ospite non ingrato

Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai
Il costume m'assolva.

Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.

Ach. (O Ciel! che miro!)

Lic. Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace!

Tea. Altri fin'ora
Sculi vasi io non vidi
Di magistero egual!

Deid. L'Eoa marina
Non à lucide gemme al par di quelle!

Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle?

Deid. Pirra che fai? Ritorna Agl'

Agl'interrotti carmi.

Ach. (Che tormento crudele.)

S'ode strepito d'armi tutti, s'alzano.

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Vien frettoloso Nearco.

Near. Ah corri Ulisse

Corri l'impeto insano

De' tuoi seguaci a raffrenar.

Ulis. Che avvenne?

Near. Non so per qual cagion fra lor s'accese
E i custodi reali

Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco

Lampeggiar mille spade.

Deid. Aita o Numi.

Dove corro a celarmi?

Tea. Fermati Principessa,

Di dentro. All'armi all'armi.

Tutti partono fuori che Achille, ed Ulisse.

S C E N A IX.

Achille, & Ulisse. (fronte

Ach. **O** Ve son? Che ascoltai? Mi sento in
Le chiome sollevate! Qual nebbia i

Offuscando mi va! che fiamma è questa (lumi

Onde sento avvamparmi!

Ah frenar non mi posso: In questa mano

Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso

A ravvitar me stesso. Ah fossi a fronte

A mille squadre e mille.

Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille?

Ach. Numi! Ulisse... che dici!

Ulis. Anima grande,

Prole de' Numi, invito Achille, al fine

Lascia che al senti stringa. Eh non è tempo

Di finger più si tu la speme sei,
 Tu l'onor della Grecia,
 Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
 Gl'impeti generosi.
 D'un magnanimo cor: Son di te degni.
 Secondali Signor; Lo so, lo veggo
 Raffrenar non ti puoi. Vieni; io ti guido
 Alle palme, a trofei. La Grecia armata
 Non aspetta che te. L'Asia nemica
 Non trema che al tuo nome. Andiam

Ach. Sì: vengo,

Guidami dove vuoi....Ma....

Ulis. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Ulis. E Deidamia un giorno

Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,
 E più degno d'amor.

Ach. E intanto....

Ulis. E intanto

Che d'incendio di guerra.

Tutta avampa la terra, a tutti ascoso

Qui languir tu vorresti in vil riposo?

Ah non sia ver: destati alfine: emenda

Il grave error: Più non soffrir che alcuno

Ti miri in queste spoglie: Ah se vedessi

Qual oggetto di riso (scudo

Con quei fregi è un guerriero. In questo

Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi

Ti riconosci?

Ach. Oh vergognosi, oh indegni

Impacci del valor, come fin ora

Tollerar vi potei! Guidami Ulisse

L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto

Più non farmi penar.

Ulis.

Ulis. Sieguimi, (ò vinto.)

Di bell'ardir t'accendi,

Ne lospirar d'amor.

Ah non è mai valor

Morir d'affanno.

Vieni superbo, e altero

Dove l'onor ti chiama,

Destati al suon guerriero

E più non rammentar

Si folle inganno.

Di bell' ec.

S C E N A X.

Nearco, e detti.

Near. Pirra, Pirra, ove corri?

Ach. Anima vile

Quel vergognoso nome

Più non t'elca da' labbri. I miei rossori

Non farmi rammentar.

Near. Senti: Tu parti?

E la tua Principessa?

Ach. A lei dirai...

Near. Che polso dirle mai?

Ach. Dille che si consoli:

Dille che m'ami, e dille

Che partì fido Achille,

Che fido tornerà.

Che a suoi begli occhi soli

Vuò ch'il mio cor si stempre:

Che l'idol mio fu sempre,

Che l'idol mio sarà.

Dille che &c.

B 6

SCE-

S C E N A X I.

*Nearco, e poi Deidamia.**(viso*

Near. **E** Terni Dei! Qual fulmine improv-
 Strugge ogni mia speranza! ove m'
 Se parte Achille: e chi di Teti all'ira (ascòdo
 M'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
 Tant'arte, tanta cura.

Deid. Ov'è Nearco
 Il mio Tesoro?

Nearc. Ah Principessa, Achille
 Non è più tuo.

Deid. Che!

Near. T'abbandona.

Deid. I tuoi

Vani sospetti io già conosco. Ogn'ora
 Così mi torni a dir.

Near. Volesse il cielo

Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse,
 L'ha sedotto, il rapisce.

Deid. E tu Nearco

Così partir lo lasci? ah corri ah vola.
 Misera me! Senti. Son morta! ah troppo
 Troppo il colpo è inumano!

Che fai? Non parti?

Near. Io partirò, ma in vano. *parte.*

SCE-

S C E N A X I I.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. **A** Chille m'abbandona!
 Mi lascia Achille: E sarà vero:

Come potè l'ingrato
 Pensarlo solo, e non morir! Son queste
 Le promesse di fede?

Le proteste d'amor? Così?... Ma in tanto
 Ch'io mi struggo in querele

L'empio scioglie le vele. Andiam, si tenti
 Di trattenerlo. Il mio dolor capace

Di riguardi or non è. Vadasi, e quando
 Nè pur questo mi giovi; almen sullido

Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

Tea. Amata Principessa.

Deid. (Oh me infelice!

Che inciampo è questo!)

Tea. Io del tuo cor vorrei

Intender meglio....

Deid. Or non è tempo.

Tea. Ascolta.

Deid. Non posso.

Tea. Un solo istante!

Deid. Oh numi!

Tea. Alfine

Mia sposa al nuovo giorno....

Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.

Non vedi tirrano

Ch'io moro d'affanno?

Che bramo, che in pace

Mi lascj morir?

Che

Che ò l'alma sì oppressa,
 Che tutto mi spiace:
 Che quasi me stessa
 Non posso soffrir.

S C E N A XIII.

Tigrane solo.

MA chi spiegar potrebbe (la
 Stravaganze sì nove? **A** che mi par-
 Deidamia così? **Delira?** O cerca
 Di farmi delirar? **Sogno?** Son desto?
 Dove son mai? **Che laberinto è questo!**
 Disse il ver? **Parlò per gioco?**
 Mi confondo a' detti lui:
 E comincio a poco a poco
 Di me stesso a dubitar.
 Pianger fanno i pianti altrui,
 Sospirar gli altrui sospiri:
 Ben potrian gli altrui deliri
 Insegnarmi a delirar.
 Disse ec.

Fine dell' Atto Secondo :

ATTO

A T T O

T E R Z O .

S C E N A PRIM A .

Portici della reggia corrispondenti al
 mare: navi poco lontane
 dalla riva .

Ulisse, ed Achile in abito militare.

Ulis. **A** Chille, or ti conosco. O quanta parte
 Del maestoso tuo real sembiante
 Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
 Ecco l'Eroe. Ringiovinita al sole
 Esce così la nuova serpe: e sembra
 Mentre s'annoda, e scioglie,
 Che altera sia delle cambiate spoglie.
Ach. Sì, tua mercè, gran Duce, io torno in vita
 Respiro alfin: Ma qual da' lacci a pena
 Disciolto prigionier, dubito ancora
 Della mia libertà: L'ombre ò su gl'occhi
 Del racchiuso soggiorno,
 Mi sento il suon delle catene intorno.
Ul. Oh sensiloh voci! oh pentimento! oh ardori
 Degni d'Achille! E si volea di tanto
 Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
 Nell'angusto recinto
 Celar furto sì grande? O troppo ingiusta,
 Trop-

Troppo timida Madre! E non prevede
Che a celar tanto foco

Ogn' arte è vana, ogni ritegno è poco?

Del terreno nel concavo seno

Vasto incendio se bolle ristretto,

A rispetto del carcere indegno,

Con più sdegno gran strada si fa,

Fugge allora, ma intanto che fugge

Crolla, abbatte, sovverte, distrugge

Piani, e monti, foreste, e città.

Ach. Ecco i legni alla sponda,

Io ti precedo, Ulisse. Al mare, al mare

Or che l'onde à tranquillo.

S C E N A II.

Deidamia, e detti.

Deid. **A** Chille ad dove vai? Fermati Achil- (le.)

Ulis. **A** (Orsì ch'io mi sgomento,
E la gloria, e l'amore, ecco a cimento.)

Deid. Barbaro! E' dunque vero?

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. (Se a lei rispondi

Sei vinto.)

Ach. (Tacerò,)

Deid. Questa, o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì' atroce

Celò quel dolce aspetto! Andate adesso

Crudele amanti, alle promesse altrui

Date pur fè. Quel traditor poc' anzi

Mi

Mi giurava costanza: in un momento

Tutto pose in oblio:

Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Ach. Ah!

Ulis. (Non resiste.)

Deid. E qual cagion ti rese

Mio nemico in un punto? Io che ti feci

Misera me? Di qual delitto è pena

Quest' odio tuo?

Ach. No, Principessa.

Ulis. Achille.

Ach. Due soli accenti.

Ulis. (Oimè!)

Ach. No, Principessa

Non son qual tu mi chiami

Traditore, o nemico. Eterna fede

Giurai, la serberò. Legge d'onore

Mi toglie a te; ma tornerò più degno

De' cari affetti tuoi.

Ulis. Achille, Achille)

Ach. (Eccomi.)

Io sento in petto...

Deid. Non più, troppo, lo veggo,

Troppo trascorsi. Al grand'amor perdona

I miei trasporti. E già ch'io deggio

Restar senza di te; sia meno atroce,

Sia men subito il colpo.

Chiedo un sol giorno, e poi

Vattene in pace. Ah non si nega a' rei

Tanto spazio a morir: temer degg'io

Ch'abbia a negarsi a me?

Ulis. (Se un giorno ottiene

Tutto otterrà.)

Deid. Pensi! Non parli! E fisse

Tie-

Tieni le luci al suol?

Ach. Che dici Ulisse?

Ulis. Che signor di te stesso

Puoi partir, puoi restar: Che a me non lice
Premer più questo suolo:

Che a venir ti risolva; o parto solo.

Ach. (Che angustia!)

Deid. E ben, rispondi.

Ach. Io resterei

Ma... Udisti.

Ulis. E ben risolvi.

Ach. Alfine.

(solo)

Non chiede che un sol giorno. Un giorno
Ben puoi donarmi.

Ulis. Oh questo no. Men vado

D' Achille a Duci Argivi

Le glorie a raccontar da me sapranno

Qual nobile sudor le macchie indegne

Lavi del nome tuo: Quai sensi illustri

Fa degl'ozj di Sciro

Già la tua spada, e di qual serie augusta

Va per te di trofei la fama onusta.

Ach. Ah meglio impara amico

A conoscere Achille. Andiam.

Deid. Mi lasci?

Ach. Sì.

Deid. Come?

Ach. All'onor mio

E' funesto il restar: Deidamia, addio.

Ulis. (Sentì lo sprone, e par non son sicuro.)

Deid. Ah perfido! Ah spergiuro!

Barbaro! Traditor! Parti? E son questi

Gli ultimi tuoi congedi! Ove s'intese

Tirannia più crudel? Va scellerato,

Va

Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi

Non fuggirai. Se v'è giustizia in Cielo,

Se viè pietà, congiureranno a gara

Tutti, tutti a punirti. Ombra seguace

Presente ovunque sei

Vedrò le mie vendette. Io già le godo

Immaginando: I fulmini ti veggo

Già balenar d'intorno... Ah no fermate

Vindici Dei. Di tant'error se alcuno

Forza è che paghi il fio.

Risparmiate quel cor, ferite il mio.

S'egli un'alma à sì fiera,

S'ei non è più qual era. io son qual fui:

Per lui vivea, voglio morir per lui.

Ach. Lasciami.

sviene sopra un sasso.

Ulis. Dove corri?

Ach. A Deidamia in ajuto.

Ulis. Ah dunque...

Ach. E spero

Ch'io l'abbandoni in quello stato?

Ulis. E' questa

Di valore una prova.

Ach. Eh tu pretendi

Prove di crudeltà non di valore.

Scofati Ulisse:

Ulis. (A trionfato amore.)

Ach. Principessa, ben mio. sentimi. Oh Numi

L'infelice non ode. Apri le luci,

Guardami, è tecco Achille.

Ulis. (Ah questo il tempo

Di sperar più vittoria ora non parmi.

Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi.)

parte.

SCE.

S C E N A III.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. **O** Imè!

Ach. **O** Lode agli Dei
Comincia a respirar. No mia speranza
Achille non partì.

Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi?

Ach. Pace, cor mio.

Deid. Potesti ingrato
Negarmi un giorno solo, Ed or...

Ach. Non fui
Io che m'opposi, eccoti il reo... Ma... Come!
Non veggio Ulisse! ah mi lasciò.

Near. Se cerchi
D'Ulisse, ei corre al Re: Dal Re ti vuole
Or che scoperto sei.

Deid. Questa sventura
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al Padre il nostro arcano.

Near. In fin' ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse
Ed ancora è con lui.

Deid. Misera! oh Dei!
Che fia di me? Se m'abbandoni Achille
A chi ricorrerò?

Ach. Ch'io t'abbandoni
In ripiglio sì grande? Ah no: farebbe
Fra l'impresè d'Achille

La

La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua forte a me la cura.

Tornate sereni
Begli astri d'amore:

La speme baleni
Fra'l vostro dolore:

Se mesti girate,
Mi fate morir.

Oh Dio, lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir.

S C E N A IV.

Deidamia, e Nearco.

Deid. **N**earco io tremo. Ah mi consola
Near. **E** come

Consolarti poss'io, se son più oppresso,
Più confuso di te?

Deid. Numi clementi
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei; voi dissipate
Questo nembo crudel. Voi gl'inspiraste,
Protegeteli Voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai:

Ma grande è la mia scusa: Achille amai:
Chi può dir, che rea son'io

Guard' in volto all'idol mio:

E le scuse del mio core

Da quel volto intenderà.

Da quel volto in cui ripose

Fausto il Ciel, benigno amore

Tan

Tante cifre luminose
Di valore, e di beltà:

S C E N A V.

Reggia.

*Licomedes, Achille, e Teagene, con
numeroso corteggio.*

Ach. **N**E' di risposta ancora
Licomede mi degna?

Tea. E' troppo ormai
Gran Re lungo il silenzio. I prieghi miei
Le richieste d' Achille
Soddisfa al fin. Che ti sospende? E' forse
La fe che a me donasti? Ah non son'io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande Imeneo. So quanto il Mondo
Debba quindi aspettar, e quai Nipoti
Attenderne dovrai; se tutti Eroi
Furon gli Avi d' Achille, e gli Avituoi?

Ah non si turbino
Si fidi amanti,
Fa che s'uniscano
Beltà, e Valor
Giunone pronuba
Dal Ciel discenda
E lieto accenda
Sua face amor.
Gl'astri scintillano
Benigni, e chiari
Per gioja, e giubilo
Del vostro cor.

Ah non' ec.
Ach.

Ach. (Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!)

Lic. Achille:

Sì grande questo Nome
Suona nell'alma mia, che usurpà il loco
A tutt'altro pensier. Che dir poss'io
Dell'Imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: il Ciel lo vuole:
Tu lo dimandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.

Ach. Ah Licomede... Ah Teagene... Andate
La mia Sposa, il mio bene
Custodi ad affrettar, Principe, oh quanto
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi?

Lic. A Licomede

L'esser padre a tal figlio è gran mercede.

S C E N A U L T I M A.

Ulisse, poi Deidamia. Indi tutti.

Ach. **A**H vieni Ulisse: I miei felici eventi
Sapesti forse?

Ulis. Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi...

Lic. Già tutto

M'è noto, a parte, a parte alle richieste
Risponderò.

Ach. Mia cara Sposa, alfine

Gi-

Giungesti pur. Non tel dis'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?

Deid. A piedi tuoi

Mio Re, mio Genitor ...

Lic. Sorgi. E' soverchio

Ciò che dir mi vorresti. Io già de' Fati

Tutto l'ordine intendo.

E che farebbe, o Ulisse

Il nostro Eroe, se respirasse ogn'ora

Ira, e furor? Qual diverrebbe o Figlia

Se languir si vedesse

Sempre incure d'Amor? Dove lo chiama

La tromba eccitatrice

Vada; ma Sposo tuo.

Ach. Più non mi resta

Che desiar.

Lic. Gl' illustri sposi unisca

Il bramato da lor laccio tenace:

E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

C O R O.

Ecco, Felici amanti,

Ecco Imeneo già scende,

Già la sua face accende,

Spiega il purpureo vel.

Ecco a recar sen viene

Le amabili catene

A voi per mai de' Numi

Già fabbricate in Ciel.

Fine del Drama.